

# Tutta l'arte è questione di vita o di morte



C'è una verità di cui non a tutti piace parlare, ma che nessuno oserrebbe negare. Prima o poi moriremo. Qualcuno evita questo pen-

siero, qualcun altro ne è ossessionato. L'arte, soprattutto quella contemporanea, pare volerlo esorcizzare e utilizza il suo simbolo più eloquente, il teschio, con una tale frequenza e leggerezza da trasformarlo in un ornamento consueto, sperando di renderlo innocuo. Eppure la questione torna continuamente ad affacciarsi, in ogni tempo e in ogni cultura. Si permette di ricordarcelo Alberto Zanchetta in *Frenologia della vanitas* (Johan&Levi, 320 pagg., 130 ill. in b/n, € 30). Riesumando crani e ossa dalla preistoria alla pittura fiamminga del Seicento, dalle danze macabre medievali fino a Gabriel Orozco e Damien Hirst, sottoscrive quanto già aveva detto Rothko: "Tutta l'arte è in rapporto con la morte". Cioè col senso della vita.